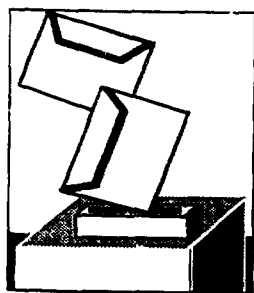


Vigilia elettorale



Il Pds ha concluso con una manifestazione la campagna elettorale. Il segretario si è rivolto ai «ceti moderati ma puliti» perché nella sfida con la Lega si schierino con i riformatori «A Del Turco chiedo: vuole un centrosinistra rinnovato?»

«Nelle città è l'ora dei progressisti» Occhetto da Milano: «Un voto per battere la nuova destra»

Da Milano, dove è aperta la sfida tra la Lega di Formentini e la sinistra riformatrice di Dalla Chiesa, Occhetto si rivolge alle «città dirigenti e ai ceti moderati ma illuminati» della città e del paese: «Non ripetete l'errore storico di aprire il varco alla destra per paura di un'alternativa». Dal Pds una «lezione unitaria» nella battaglia delle cento città. «A Del Turco chiedo: sei per una riedizione del centrosinistra?».

ALBERTO LEISS

MILANO. Non c'è dubbio. È a Milano che si gioca domani, e poi tra due settimane, la partita più grossa. La partita tra due interpretazioni possibili del «nuovo». Da un lato il liberismo reinventato in chiave localistica, anticentralista, ma anche un po' razzista, dalla Lega. Dall'altro il riformismo e il radicalismo di una sinistra pulita, che rompe con

centro-credibile. Una partita il cui esito peserà, anche in termini simbolici, su tutta la nuova fase della Repubblica che i prossimi mesi devono aprire. E infatti ieri Milano è stata teatro del confronto tra i «leader massimi». Non senza i piccoli segnali inquietanti di una strategia di tensione che ormai è nell'aria. Nel giro di poche ore sotto il Duomo hanno duellato Umberto Bossi, il segretario democristiano e Achille Occhetto. Un avvicinarsi in piazza non solo dei dirigenti, ma anche di popolo. Una piazza gremita ha seguito i comizi di Occhetto e Dalla Chiesa. Una passione civile e una partecipazione che può far ben sperare sul futuro di questo paese - nonostante i criminali che mettono le bombe - conclusa a tarda sera.

massimalismi degli anni '20. Ma è rimasta nel tempo la tendenza di una certa borghesia italiana a preferire la destra, piuttosto che accettare i «rischi» di una scelta per la sinistra e per le riforme. E ci sono pochi dubbi che il leghismo rappresenti una possibile «nuova destra», un nuovo e anche aggressivo, imprevedibile modo di essere. «Il dottor Romiti - ha ancora affermato Occhetto - oggi ci fa sapere che secondo lui aveva ragione Berlinguer sulla questione morale. Ma allora si tacque, per paura di una alternativa». Nelle prossime settimane l'Italia assisterà a comportamenti simili? Verrà di nuovo agitato lo spettro di un «comunismo bulgaro» - infelice espressione di un uomo come Piero Bassetti a proposito del programma di Nando

Dalla Chiesa - per aprire la strada agli uomini e alle idee di Bossi? «Sarebbe un altro gravissimo errore storico», dice Occhetto - un segnale negativo per l'intera Europa. Da Milano deve invece venire un messaggio di civiltà e di nuovo sviluppo». Ma la coalizione di forze di sinistra che sostiene Dalla Chiesa è in grado di garantire la realizzazione di questo messaggio? Bisogna dire che a Nando Dalla Chiesa di essersi speso in queste settimane in una campagna elettorale che ha guardato ben oltre i confini di una vecchia sinistra, rivolgendosi a tutte le forze sane della città. Anche a quegli strati produttivi che dopo Tangentopoli hanno bisogno come dell'aria di una nuova stagione di pulizia e di riforme. E poi

credo di poter dire che la presenza del Pds in questa alleanza può assolvere anche a questa funzione di garanzia. Siamo un partito che ha alle spalle una solida esperienza di amministrazione e di buon governo in tante città. La strategia del Pds in questa campagna amministrativa è coerente? A Milano, Torino, Catania, le alleanze sono diverse... La nostra strategia è stata la stessa ovunque. Unire al massimo le forze della sinistra, ma guardando oltre. Sforzandoci di creare le condizioni per ampie alleanze di progresso capaci di candidarsi al governo. Con una costante di fondo: in nessun caso ci siamo alleati con la Dc o con la Lega. Abbiamo prefigurato quella dialettica tra schieramenti programmatici alternativi che

secondo noi dovrà valere anche in campo nazionale. Semmai ci sono state forze alla nostra destra, o alla nostra sinistra, che hanno alzato veti o hanno scelto di autoescludersi. Questo è un limite ancora da superare. Lo dico a Segni, che, a differenza di Milano, in molte altre città è al nostro fianco. E lo dico a Orlando, che pretendeva suoi candidati ovunque... Forse perché il Pds aveva pochi uomini validi... Luciano Violante non poteva essere un ottimo sindaco per Torino? Potrei fare molti altri nomi. Ma noi abbiamo scelto di appoggiare a Milano Dalla Chiesa, a Catania Bianco, un repubblicano, a Torino Castellani, un cattolico progressista, a Roma sosterremo il verde Rutelli, proprio per lavorare le forme più ampie di unità, e senza anteporre esigenze di apparato o interessi di partito. Ma è una lezione unitaria che potrà apparire come la più valida nel prossimo futuro di questo paese. Del resto si tratta di esperienze nuove, diverse come diverse sono le cento città italiane, rispondenti a realtà concrete e radicate. La nuova politica non aspetta ordini dai palazzi e dai salotti romani... Eppure qui Formentini, e persino Borghini, accusano Dalla Chiesa di essere il «battistrada dei vecchi partiti».

Quando nell'89 noi dicemmo che tutte le forze politiche dovevano cambiare profondamente la Lega si presentava ancora come un'espressione vernacolare di paese. Poi, forse, hanno persino utilizzato in parte la nostra elaborazione. Io non contesto certo l'esigenza, posta anche da altre forze nuove ma diverse da noi come la Lega, di un ricambio profondo del ceto politico. Ma questo sta avvenendo, e in parte è già avvenuto. Il punto ora è se deve governare un nuovo ceto politico moderato, o un nuovo ceto politico progressista e riformatore. Quanto al ruolo dei partiti, forse la sinistra ha troppo ceduto all'identificazione tra partiti e partitocrazia. I partiti vanno rinnovati, non aboliti. Il nostro, di certo non lo scioglieremo.

Però hai criticato duramente l'esordio del nuovo segretario Del Turco. Del Turco mi ha chiesto di incontrarlo. E io voglio rivolgergli due domande: lui è l'accordo con Acquaviva quando dice che il ruolo del Psi è di collocarsi al centro, in una sorta di nuovo centrosinistra? Io invece sono per consolidare e confermare una sinistra che sappia parlare al centro. Non si tratta di una sfumatura. E come giudica la nostra decisione di ritirarci dal governo dopo il giovedì nero in cui la Camera assolse Craxi? Quel fatto parla di una nostra «insensibilità» alla responsabilità di governo? Oppure di una «insensibilità» di altre forze, compreso il Psi, alla questione morale? Quale atteggiamento assumerà Del Turco sul problema inquisito? Il Pds non ha proprio nulla da rimproverarsi su questo terreno? I giornali parlano di tangenti Fiat a Torino, a uomini del Pci-Pds. Le deposizioni di Greganti e di Quagliariello, a quanto pare, parlano di episodi che riguardano privati cittadini. Un fatto è certo, e lo ribadisco: noi non abbiamo alcun eretto svizzero. Ed è altrettanto certo che nel periodo di cui si parla, l'89, io e Antonio Bassolino stavamo conducendo una battaglia durissima per i diritti sindacali alla Fiat, producendo non poca irritazione in corso Marconi. E potrei ricordare anche quella telefonata che bloccò a Firenze l'operazione Fiat-Fondriaria in nome delle esigenze dell'ambiente. Per questi «lavori» Agnelli avrebbe dovuto farci un regalino? Suvvia... Di fronte alle bombe, Cossiga propone una nuova «solidarietà nazionale». E vorrebbe che gli Interni, gli Esteri e la Difesa andassero al Pds. Che ne pensi? Ora anche le analisi di Cossiga sul dopo-89 assomigliano alle nostre. Ma la sua ricetta mi sembra sbagliata. L'unica solidarietà possibile, lo ripeto, è quella necessaria per costruire al più presto le regole dell'alleanza. Poi, certo, sarebbe ora che quei ministri cambiassero di mano. Il vecchio regime aveva due stampelle: Tangentopoli e lo strapuntino. Sulla prima si è fatta luce. Sulla seconda ancora no. E invece bisogna assolutamente farla.

Quando nell'89 noi dicemmo che tutte le forze politiche dovevano cambiare profondamente la Lega si presentava ancora come un'espressione vernacolare di paese. Poi, forse, hanno persino utilizzato in parte la nostra elaborazione. Io non contesto certo l'esigenza, posta anche da altre forze nuove ma diverse da noi come la Lega, di un ricambio profondo del ceto politico. Ma questo sta avvenendo, e in parte è già avvenuto. Il punto ora è se deve governare un nuovo ceto politico moderato, o un nuovo ceto politico progressista e riformatore. Quanto al ruolo dei partiti, forse la sinistra ha troppo ceduto all'identificazione tra partiti e partitocrazia. I partiti vanno rinnovati, non aboliti. Il nostro, di certo non lo scioglieremo.

Parti di una «ossessione unitaria» del Pds. Ma il Psi dove lo collochi? Qui a Milano non siamo stati certo noi a «sciogliere» il Psi...

Qui a Milano non siamo stati certo noi a «sciogliere» il Psi...

Del Turco: chiederò scusa a Trentin per i fondi di Craxi alla corrente socialista Cgil Il Psi senza soldi dice addio a via del Corso Vigevani (Fiom) se ne va dal partito

Il Psi lascerà la sede di via del Corso. Ragioni economiche, sicuramente. Ma anche «simboliche», come dice Del Turco a Panorama: «Per la gente quel palazzo è l'immagine del Psi che occupa lo Stato». Il Psi se ne va, dunque. Ma c'è chi se ne va dal Psi. È Fausto Vigevani, il primo segretario socialista della Fiom-Cgil: «Il partito non è riformabile». Benvenuto chiede un «processo di rifondazione» del Psi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Per i giornalisti finisce la possibilità di usare un sinonimo: «via del Corso» al posto del Psi. Per i socialisti, però, se ne va molto di più. Lo sa lo stesso neo-segretario, Del Turco. Che in una battuta dice così: «L'edificio di via del Corso, per la gente, materializza il Psi che ha occupato lo Stato». Se questa è l'immagine, la scelta è obbligata: andarsene. L'annuncio - nell'aria da un po' - lo dà proprio il segretario. Che comunque, non si sa quanto casualmente, arriva - nel bel mezzo di un'altra giornata nerissima per il Garofano: segnata dalla decisione di lasciare il partito da parte di numerosi di-

entrato per chiederla per sempre. La lascerò presto e con me tutto il partito: ci trasferiremo altrove». Neanche di fronte ad un annuncio così drammatico, il leader socialista perde l'occasione per fare un po' di polemica. A tutto campo. «Quello (di via del Corso, ndr) è il Palazzo delle Tangenti esattamente come lo sono Botteghe Oscure e l'edificio di piazza Sturzo». Un piccolo tentativo di chiamata di correo (respinto immediatamente dal Pds: quello di Del Turco è «un paragone grottesco», scrive in una nota l'ufficio stampa) ma subito Del Turco ritorna ai problemi di casa sua. Anzi della «sede» sua. «Ho già dato incarico di trovare una sede più piccola. Non vorrei che qualcuno pensasse che, passata la bufera, tutto sarà come prima o quasi. Indietro non si torna. Ragioni di immagine e ragioni economiche. Al punto che un'agenzia attribuita a Del Turco l'intenzione di «vendere» la sede della direzione: cosa impossibile - ci ha tenuto subito a precisare l'Inps - visto che l'edificio è di proprietà dell'Istituto di previdenza ed il Psi ce

l'ha solo in affitto. Si è arrivati a parlare di soldi. E fra i tanti, tantissimi guai. Del Turco in queste ore deve anche affrontare la delicata questione che lo vede protagonista: accusato, quando era ancora il numero due della Cgil, di aver preso soldi dal Psi per organizzare iniziative sindacali. Una domanda, naturalmente, «Panorama» la fa anche su questo. Alla quale Del Turco non si sottrae: «È vero, ho avuto dei fondi dal Psi. Il partito a volte organizzava le nostre manifestazioni, lo d'altronde, fondi non ne avevo». Poi, il segretario socialista fa qualche riflessione: «Comunque si trattava di iniziative di partito, e non della Cgil. In ogni caso, scriverò una lettera a Trentin per chiedergli scusa del danno recato al sindacato. Ma Bruno sa che questa campagna non punta alla Cgil: ha il solo obiettivo di infangare il nuovo segretario del Psi...».

Del Turco parla della Cgil, nelle stesse ore in cui, a Corso d'Italia, stava sciogliendo il caso dei socialisti. Dei socialisti Cgil che lasciano o s'allontanano dal partito. Lo hanno fatto in diversi (Nicoletta Rocchi, segretario generale dei bancari, Fortunato Zinni, Mimmo Moccia ed altri si sono «autosospesi») ma il più «autorevole» è sicuramente Fausto Vigevani, il primo segretario generale socialista che abbia mai avuto la Fiom. Vigevani ha messo nero su bianco le sue riflessioni: «Del Turco non ce la farà. Fallirà come ha fallito Benvenuto». Poi, il dirigente sindacale va giù sempre più «duro», fino ad arrivare ad una conclusione amara: «...il Psi non è riformabile». Così, esattamente dopo 30 anni, Vigevani restituisce la tessera. Ma non si ritira a vita privata. D'ora in poi lavorerà a «promuovere nuove aggregazioni a sinistra». Vigevani getta la spugna. Ma anche chi resta nel Psi, non lo fa a cuor leggero. Giorgio Benvenuto, per esempio. Costretto alle dimissioni da quello che lui ieri ha definito «lo zoccolo duro» della resistenza al cambiamento. Ora Benvenuto chiede che il Psi avvii un'opera di «rifondazione». Che parta da un'assemblea costituyente.



La sede del Psi in via del Corso a Roma

Mancino a sorpresa annulla le elezioni

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Sciolto per camorra un consiglio comunale che già non c'era più. È quello di San Giuseppe Vesuviano, in provincia di Napoli, un grosso comune dove domani si sarebbe dovuto votare per il sindaco dopo che la precedente amministrazione era stata «licenziata» lasciando posto al commissario. La notizia che il consiglio dei ministri ha mandato tutti a casa imponendo il «rompete le righe» ai candidati, gli abitanti l'hanno appresa dalla tv. Di votare se ne riparerà fra 18 mesi. Estremamente contrariato Angelo Cutolo, del Pds, candidato a sindaco da una coalizione progressista che raccoglie oltre al Pds esponenti del Psi ed altri movimenti. Lui era dato come sicuro partecipante al ballottaggio per la carica di sindaco ed in molti lo ritenevano possibile vincitore. «Questa decisione appare incomprensibile», anche perché dà la possibilità al vecchio gruppo di potere di ricompattarsi», dichiara Angelo Cutolo. A San Giuseppe Vesuviano la Dc ha governato con la maggioranza assoluta per anni. Negli ultimi sette a capo dell'amministrazione c'è stato Antonio Ambrosio Agostino, messo sotto processo, molti anni fa, per associazione per delinquere, ma proscioltosi con la formula più ampia da ogni accusa. Il governo dissenso della città aveva fatto accumulare 14 miliardi di deficit. Il 4 aprile il bilancio non era stato approvato e il prefetto aveva inviato il commissario prefettizio per indire le nuove elezioni. Tra mille travagli la Dc,

Mani pulite colpisce i capilista Dc

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. Ne aveva fatta di fatica, la Dc triestina, per trovare «l'acqua nuova» da candidare rispettabilmente alle imminenti elezioni provinciali e regionali. Tanti giovani, tanti semiconosciuti, e due fiori all'occhiello. Candidato-presidente per la Provincia l'architetto Giovanni Giampaolo Bartoli, 56 anni, professionista apparentemente fuori dal giro, figlio del popolarissimo sindaco del secondo ritorno di Trieste all'Italia, nel 1954. E capolista per la regione Carmelo Calandruccio, agente immobiliare, ex assessore, «mazzinazzoliano» convinto. Adesso, ad un giorno di distanza dall'apertura delle urne, sono entrambi inquisiti. Due diverse vicende di tangenti ma stessi reati: corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Bartoli, inguaiato dalle inesauribili confessioni del dirigente Italtel Alberto Zamorani, ha dovuto subire anche l'onta di quattro perquisizioni: a casa, in studio, nell'auto e nella sua barca a vela. È sospettato di aver passato alla Dc parte di una tangente di 200 milioni versata dalle imprese «Ricessi-Cosma» per partecipare al restauro del castello di San Giusto, uno degli interventi culturali finanziati dal Fic e coordinati dallo stesso candidato-presidente, che aveva anche progettato i lavori. Bartoli, naturalmente, si professa innocente. Anzi, dice, «sono più furioso di Rubbia». Carlo Rubbia, il premio Nobel, si era dichiarato «l'ubriaco» l'altro giorno,

Sondaggi in tilt 63% di indecisi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

NOVARA. Undici liste per cinque candidati. I sondaggi privilegiano Fernando Cardinali e Antonio Malerba. Cardinali, 63 anni, avvocato penalista, iscritto al Pds da poco più di un anno, è il candidato sindaco su cui punta le sue speranze la sinistra. Lo sostengono cinque liste: Pds, Rete, Verdi Mani Pulite, Rifondazione comunista, e Alleanza democratica comprendente parte del Pri, del Psdi e di Rinnovamento socialista. Tra i concorrenti al primo seggio del Comune, è indubbiamente l'«uomo nuovo» che nel corso della campagna elettorale ha neglito coniugato la sua proposta programmatica con l'esigenza di aprire spazi reali alla voce, alla volontà dell'opinione pubblica. Il secondo concorrente più quotato è il sindaco socialista Malerba che, si assicura, ha una formidabile dose di voti personali da affiancare a quelli superstiti del Psi. Sarebbero i due a doversi giocare la sfida finale il 20 giugno. Ma si tratta di una previsione che può incappare in smentite. Altri due aspiranti alla guida dell'amministrazione cittadina potrebbero vedersi aprire le porte del secondo turno dallo scrutinio di domenica notte. A Sergio Menusi, ex socialista democratico, ex democristiano e ora uomo di Bossi, non si attribuisce un grande appeal politico. Resta però da vedere in che misura Novara, mezza piemontese e mezza lombarda, è sensibile alle sirene della Lega Nord. Oltre che dallo scudo cro-

Garavini: «Fateci uno sconto compriamo Botteghe Oscure» Il Pds: «Frase stravaganti la nostra sede non è in vendita»

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA. Le voci, già smentite, della vendita da parte del Pds del palazzo di Botteghe Oscure stimolano in questa vigilia elettorale le battute di Garavini. Il segretario di Rifondazione ci tiene a far sapere che «quel palazzo è un pezzo di storia di questo paese». «Non potremmo mai accettare di vedere - aggiunge - una rappresentanza aziendale al primo piano, o l'ufficio di un notaio nella stanza che fu di Enrico Berlinguer». Garavini si dichiara disponibile ad accendere un mutuo e a fare una sottoscrizione per acquistarlo, sperando in uno sconto. Affermazioni «stravaganti e strutturalmente» risponde il Pds. Ribadito che la sede del Pds non si vende, la Quercia auspica che «lo stesso zelo sia profuso da Rifondazione nella difesa dell'onorabilità politica e morale del Pci, in merito alla quale non abbiamo notato lo stesso impegno e tempestività».

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
PIRANDELLO
Sabato 12 giugno
LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO
I GIGANTI DELLA MONTAGNA
di Luigi Pirandello
l'Unità + libro lire 2.000